

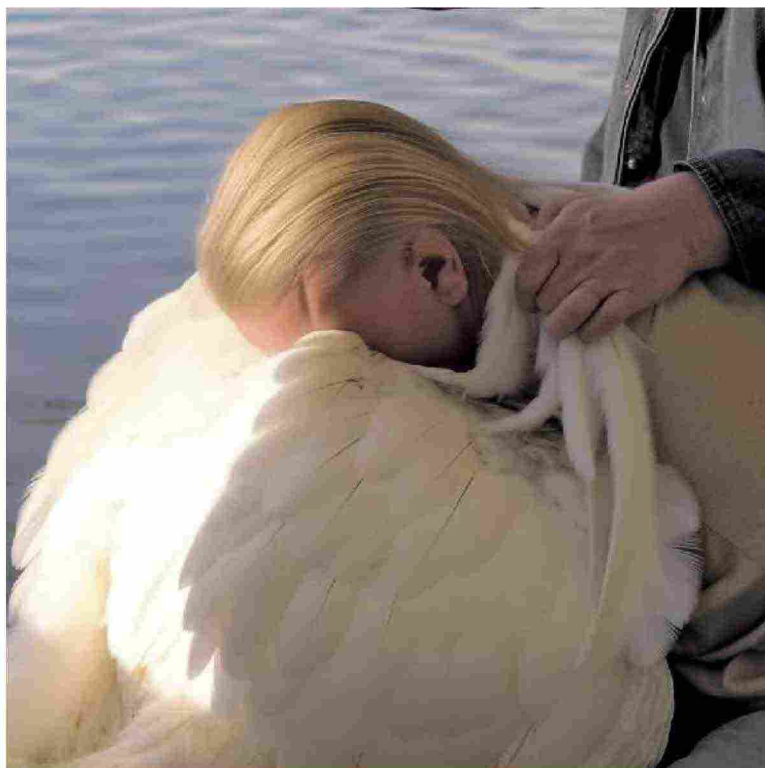
METAVERSO CORTOCIRCUITO

Le Big Tech minacciano le democrazie e influenzano sanità, istruzione, sicurezza. Per prevenire abusi occorre una politica pubblica forte, che difenda i cittadini. Il destino non è ancora scritto...

Testo di GIANNA MARTINENGO

Immagine IA di CHARLIE ENGMAN

GOLPE silenzioso



ESSERE & APPARIRE

Una donna nasconde il volto tra le ali di un cigno bianco. L'immagine è realizzata con IA generativa da Charlie Engman, uno degli artisti più visionari e creativi in questo campo, che sfrutta le distorsioni del mondo fisico e le ripropone tra umorismo e orrore in una versione disincantata. Le sue esplorazioni sono raggruppate nel libro *Cursed* edito da SPBH Editions e MACK.

Mi sono presentata davanti allo schermo con una rosa appena raccolta dal mio terrazzo in una mano e con il suo libro tradotto in italiano nell'altra. Mi trovavo nel mio appartamento a Milano, lei, per l'intervista, si era collegata via Zoom dall'Austria. Parlo di Marietje Schaake, già eurodeputata olandese dal 2009 al 2019 e oggi Non-Resident Fellow per il Cyber Policy Center e l'Institute for Human-Centered

Charlie Engman, dal libro *Cursed* (SPBH Editions/MACK, 2024). Courtesy dell'artista, SPBH Editions e MACK

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600-1T00DC

Artificial Intelligence della Stanford University: in sintesi una delle voci più autorevoli nel dibattito internazionale su tecnologia e democrazia. «Ho due cose per te» ho esordito mostrandole rosa e libro — *Il colpo di stato delle Big Tech. Come salvare la democrazia da Silicon Valley* (FrancoAngeli) da poco nelle librerie italiane — prima di cominciare con le domande. Il mio semplice gesto l'ha colpita: forse quella "cura" era inusuale per lei che vive circondata da tecnologia, geopolitica internazionale e IA. Ci siamo sorrise e ho iniziato.

GM Nel titolo del suo libro parla di "Tech Coup", un vero e proprio "golpe tecnologico". Può spiegare che cosa intende con questa espressione?

MS Voglio che le persone riflettano sul potere delle grandi aziende tecnologiche come minaccia alla democrazia. L'infrastruttura digitale delle nostre vite è nelle mani di attori privati che influenzano istruzione, sanità, dibattito pubblico, sicurezza. Il problema non è la tecnologia in sé, ma il modo in cui permettiamo alle aziende di prendere decisioni di interesse generale. Per questo servono contrappesi, supervisione indipendente e responsabilità.

GM Da anni si occupa di diritti digitali e regolamentazione. Che cosa l'ha spinto a scrivere questo libro proprio ora?

MS Ho iniziato cinque anni fa, dopo aver lasciato il Parlamento europeo. Ho pensato che potesse spiegare cosa sta accadendo e quali soluzioni possiamo costruire: lo status quo non è inevitabile.

GM All'inizio di Internet molti pensavano che la rete avrebbe rafforzato la democrazia. Quando questa promessa si è trasformata in una minaccia?

MS Nel 2010, incontrando attivisti iraniani rifugiati in Turchia, capii quanto la tecnologia potesse essere arma di repressione: email compromesse, spyware, intercettazioni. Scoprii che anche aziende europee vendevano strumenti di sorveglianza al regime. Quel momento mi ha mostrato che la tecnologia non produce automaticamente libertà: servono politiche per prevenire gli abusi.

GM Nel libro sostiene che le Big Tech hanno assunto funzioni proprie degli Stati. Ad esempio?

MS Il più noto è quello di Elon Musk: in Ucraina ha deciso autonomamente dove attivare o disattivare Starlink. Inoltre, gli Usa dichiarano apertamente di voler mantenere la leadership globale nell'IA. Per questo l'Europa deve difendere i propri interessi e costruire una vera sovranità tecnologica.

GM Lei definisce questo processo "outsourcing della sovranità". È reversibile?

MS Possiamo saperlo solo provandoci davvero. Dobbiamo mappare le dipendenze tecnologiche, valutarne i rischi e sostenere alternative europee. È fondamentale, poi, condividere le migliori pratiche. In Scandinavia, ad esempio, è in corso un massiccio passaggio da Microsoft a Linux, la su-

ite di software open source di origine finlandese. Per quei Paesi è una realtà conosciuta, ma in Italia meno.

GM I governi hanno evitato a lungo di regolamentare la tecnologia. È stata paura di frenare l'innovazione o mancanza di competenze?

MS Entrambe. Ha prevalso l'idea che il mercato producesse automaticamente i risultati migliori. Le scelte tecnologiche sono scelte morali: non serve essere ingegneri per dire che gli algoritmi non devono creare dipendenze nei più giovani o che decisioni vicine a guerra e pace non possono essere lasciate ad aziende private. Per questo propongo un servizio permanente di esperti indipendenti nei parlamenti, come già avviene per il diritto.

GM Nel libro invita i cittadini a "rifiutarsi di essere cavia". Che ruolo può avere l'educazione digitale?

MS È utile, ma non basta: nessun individuo può competere con aziende che valgono miliardi. Le scelte individuali — passare da WhatsApp a Signal, imporre limiti al tempo trascorso dai figli davanti allo schermo, sostenere il buon giornalismo — sono positive, ma non tutti possono permetterselo. La risposta vera è collettiva: una politica pubblica forte.

GM Bambini, schermi e "brain rot": quali effetti sull'educazione?

MS Nei Paesi Bassi un liceale su sei non sa più scrivere testi semplici. L'ispettorato scolastico collega il problema all'uso dei device elettronici. A questo si aggiunge l'"off-loading": deleghiamo allo smartphone memoria, attenzione, concentrazione. Non è solo una questione individuale, ma culturale.

GM Cosa pensa dell'AI Act e dei tentativi europei di regolamentare l'intelligenza artificiale?

MS Ricordo bene quel dibattito europeo. Nel dialogo con il Parlamento europeo è emersa l'idea di ispirarsi al modello della sperimentazione farmaceutica: test indipendenti, fasi progressive, tutela degli utenti prima che un prodotto arrivi sul mercato. L'analogia non è perfetta, ma indica chiaramente una direzione. Non è accettabile che sia solo il produttore a certificare che il proprio sistema è "buono" o "sicuro". La tecnologia digitale, soprattutto quella ad alto rischio, richiede forme di sperimentazione, valutazione e controllo che non possono essere affidate esclusivamente all'autoregolazione.

GM Se dovesse lanciare un messaggio finale ai decisori politici e ai cittadini?

MS Il "golpe tecnologico" non è destino: deriva da scelte e non-scelte politiche. Per cambiarlo servono poteri pubblici più competenti e coraggiosi, cittadini più consapevoli e istituzioni capaci di usare regolazione e acquisti pubblici per sostenere alternative e tutelare diritti. La tecnologia può essere alleata della democrazia o strumento di un nuovo autoritarismo soft. La scelta è ancora aperta, ma non lo sarà per sempre. marie claire